

LA MOSTRA FINO AL 31 OTTOBRE

«Sognatori» di un mondo migliore

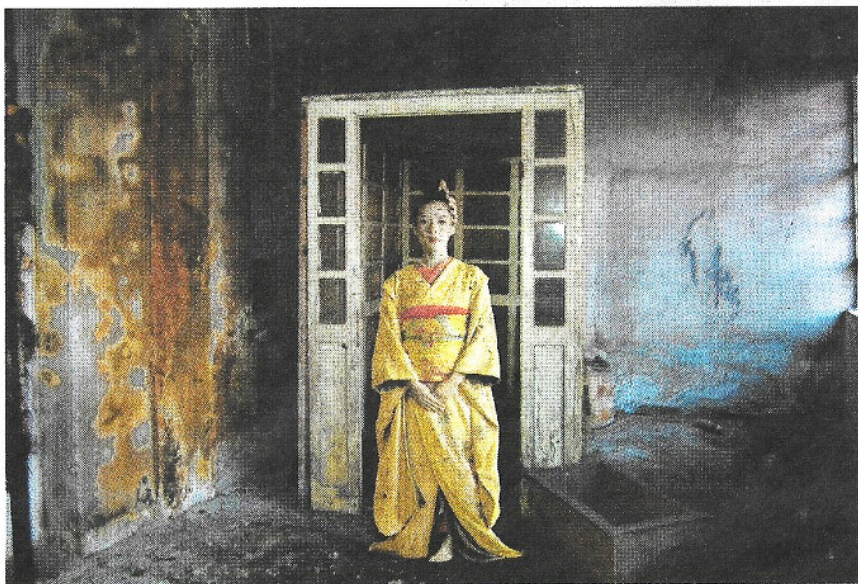
Tra realtà e mito, alla Fabbrica del Vapore scatti e installazioni di Donatella Izzo

Mimmo Di Marzio

■ «The Dreamers», citazione (involontaria?) della celebre pellicola di Bertolucci, suona come titolo emblematico per una mostra d'arte contemporanea, quella inaugurata in questi giorni negli spazi redivivi della Fabbrica del Vapore con le opere di Donatella Izzo. Si può ancora essere sognatori in un mondo, quello dell'ar-

POST PANDEMIA

Ex industrie e manicomi
il teatro del day after
di un'umanità negata

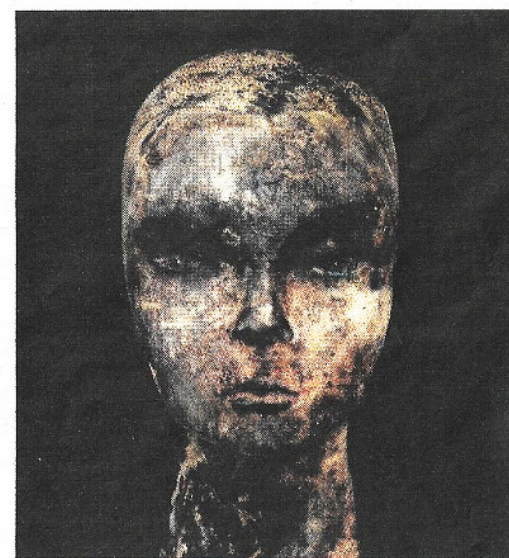


te contemporanea dopo i '70, inintelligibile al di fuori della legge dei grandi brand, dove anche le Biennali sono ormai grandi fiere che celebrano i nomi da imporre al collezionismo-status symbol dei ricchi del pianeta? Si può ancora sognare un'arte che, nell'informe quantità di merci in vendita, abbia ancora la pretesa di voler cambiare il mondo? Nel panorama funesto im-

provvisamente scosso - speriamo anche positivamente - dal cigno nero del Covid (fiere e biennali annullate, gallerie deserte, crollo del mercato disperatamente aggrappato a internet), gli artisti continuano, più o meno in solitudine, a lavorare. E persino il professor Tony Godfrey, nella sua ultima e lucidamente straziante disamina del mondo dell'arte, arriva a dire che sì, oggi l'arte è im-

portante come non mai, e che se il mondo intero è in profonda crisi, forse essa rappresenta ancora oggi «il posto migliore per comprendere il significato dell'essere umano». Sembra essere proprio questo il messaggio che anima la mostra, pardon il viaggio poetico di Donatella Izzo, artista lombarda lontana dalle logiche dello star system e forse proprio per questo più verace e

IN VIA PROCACCINI
Alcune delle
opere
dell'artista
lombarda
Donatella Izzo



interessante. Negli scatti delle scene di posa, come pure nelle sue installazioni *site specific*, ci racconta di un mondo dismesso e de-personalizzato dal tempo, dall'incuria e dalla malattia; lo scenario preso in prestito è infatti quello dei interni dell'archeologia industriale, ma anche le stanze degli ex ospedali psichiatrici, memorie di dolore di un'umanità ai margini, «il grande poema di amore e di morte», parafrasando Alda Merini. Sull'opera della Izzo aleggia una sorta di *day after* che non può non rimandare le menti a una natura mai totalmente sottomessa alle pretese dell'antropocentrismo, come ci ha fatto toccare con mano la pandemia globale. Il tempo, sembra dirci la Izzo, è terapeutico ma lascia i segni indelebili e ineluttabili del nostro passaggio, in questo caso macerie di vanità. Ma il sogno di una grande bellezza, parafrasando un altro grande regista, rimane: impersonificato da soggetti immaginari, fantasmi che aleggiano come memorie collettive in questi luoghi deserti.